

AVANGUARDIA DELLA TRADIZIONE

attualità multiculturale del classico (5^a edizione) a. s. 2009-10

CLASSI QUARTE

PAOLO SARPI

Paolo Sarpi, secondo Mary Mc Carthy - amica ed esecutrice testamentaria di Hannah Arendt - *l'unico autentico pensatore che Venezia abbia dato*, non avrebbe potuto esimersi dal prestare la sua mente alla politica, data la peculiare natura della civiltà veneziana. Così, ha incarnato la figura intellettualmente più alta della storia della Repubblica ed è stato l'uomo di cultura che più ha contato nelle vicende dello Stato veneziano, in un'epoca e in una "città dove ancora viveva una delle classi dirigenti più vivaci e intelligenti d'Europa, dove potevano allignare le idealità religiose [problematiche e contraddittorie che avevano investito la cristianità dell'Occidente] ed essere accolte le formulazioni della nuova scienza" (G. Cozzi).

La vastità delle conoscenze (fin da giovane frate godeva di fama di esperto in scienze) e la profondità dei legami che sapeva stringere, posero Sarpi in prima fila tra i protagonisti della rivoluzione scientifica: senza sopravvalutarne il ruolo, vanno ricordate la collaborazione con Galileo nella messa a punto del cannocchiale e le osservazioni, effettuate nel 1609 dal convento dei Servi, culminate nella scoperta dei satelliti di Giove.

Già i suoi interessi di studioso intono ai problemi storici, in particolare di storia ecclesiastica, alle questioni della filosofia morale e alle questioni politico-giurisdizionali, l'avevano proiettato al centro della contesa determinata dalle ingerenze della curia romana verso lo Stato veneziano (il decreto del 22 gennaio 1606 lo aveva chiamato – nel ruolo di "Consulore *de iure*" - a difendere le ragioni e i diritti della Repubblica). Durante tutto il periodo dell'interdetto si era concentrata sulla sua persona l'attenzione dell'intera Europa soprattutto per le grandi questioni di principio che la controversia implicava. Nella polemica contro la chiesa moderna, Sarpi contrapponeva i tempi antichi quando, libera da ansie di potere e di ricchezza, essa non interferiva con l'autorità dello stato: questo motivo attraversa tutti i *Consulti* con grande varietà di pezze d'appoggio e straordinaria abilità nel far passare le idee più importanti quasi senza sottolinearle, attraverso incisi apparenti, ad esempio. *D'ingegno sveltissimo e di amplissima coltura* - dice, infatti, De Sanctis, del Sarpi scrittore - *non lascia tralucere delle sue idee se non quello solo che può avere effetto pratico a quel tempo e in quella società, usando una moderazione di concetti e di forme più terribile che non l'aperta violenza. Taglia nel vivo con un'aria d'ingenuità e di semplicità, come di chi ti faccia una carezza*.

L'opera maggiore è però la ***Istoria del Concilio Tridentino***. Pensata in età giovanile, nei colloqui che fra Paolo aveva avuti in Mantova con alcuni protagonisti del Concilio di Trento. Proponendosi di far conoscere quella che chiamava l'«Iliade» del secolo, Sarpi si avvale di varie fonti: diari di cardinali, nunzi, personaggi di primo piano, relazioni e dispacci degli ambasciatori, a partire dal pontificato di Leone X, dal 1502 al 1564. Quest'opera in otto libri si guadagnò, nel '700, l'ammirazione di grandi storici come Robertson e Gibbon che tenevano Sarpi per modello. Un classico come Livio, Tacito, Machiavelli e Guicciardini; una scrittura del '600 che nulla ha del secentismo; una prosa scabra ma viva, nemica delle retoriche, uno stile che si propone non di meravigliare, ma di rendere manifesta la verità.

Conoscere, lavorare per le impervie strade del sapere: anche nella forma trasparente lo zelo inesauribile del Sarpi scienziato.